

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLIII - n.1 gennaio 2016

Reg. n. 119 del 17-10-1974 - Tribunale di Teramo - R.O.C. n. 5615 del 18.06.2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Per un pugno di dollari

Siamo alle solite. In Italia albergano soggetti che per far piacere ai musulmani di turno si farebbero fondamentalisti senza che nessuno lo richiedesse loro.

Il premier iraniano Rouhani viene in Italia a proporre affari per 17 miliardi e i politici, che scaricano poi sui burocrati, si fanno in quattro, escogitando i mutandoni di compensato dipinto per le statue del Campidoglio. Meno male che in Vaticano non hanno coperto le croci e le immagini di Gesù, né hanno imbracato i nudi michelangioleschi come cinquecento anni fa! Ci sono sempre i più papalini del Papa. Presidi atei che aboliscono il presepio e "Tu scendi dalle stelle", il dirigente sessantottino che in nome del rispetto di altre culture toglie il crocifisso. Il Papa e Rouhani invece si sono incontrati nel Palazzo apostolico dove certo crocifissi e immagini sacre non mancano.

Ma i nostri eroi governativi non hanno voluto turbare la sensibilità dell'ospite che sicuramente avrebbe ammirato la bellezza marmorea delle statue capitoline. *"E' stata una decisione che offende la cultura occidentale, la supremazia dell'arte come veicolo di cultura e di libertà. È una vergogna".* *"Una scena già vista a Firenze, quando una statua di nudo esposta a Palazzo Vecchio è stata coperta per non infastidire lo sceicco principe ereditario degli Emirati Arabi"* scrive indignata su Facebook Giorgia Meloni. Non avere il coraggio della propria cultura è veramente troppo. Qui le religioni non c'entrano. *"... Il rispetto per le altre culture non può e non deve equivalere alla negazione della nostra. Questo non è rispetto, è annullamento delle differenze o addirittura sottomissione. ... l'identità non si nasconde, e senza valorizzazione della nostra identità non ci può essere vera integrazione"* ha



affermato L. Squeri. La stupidità di chi ha fatto questa scelta favorisce l'arroganza di chi arriva e la paura di chi resta e cerca di far piacere ai nuovi probabili padroni che portano dollari e ci regalano briciole di affari perché di briciole si tratta, visto che Rouhani lo ha detto con chiarezza di aver privilegiato i cinesi e la Russia nei progetti miliardari. Soprattutto con la Cina ci sono stati affari per 300 miliardi di dollari mentre l'area di influenza strategico militare resta la stessa: Cina e URSS di Putin. Ma si sa, a Roma si diceva "O la Francia o la Spagna, basta che se magna", per cui oggi, "iraniani, cinesi o emiri, basta che si fanno affari". Cosa resta di questo gesto insensato di sottomissione culturale? Il governo sembra vergognarsi delle nostre radici e della nostra storia. Si coprano pure il capo le ministre ma ora vogliamo mettere l'hijab anche alle opere d'arte nel nome dell'integrazione? O le vogliamo distruggere come fanno i

jihaidisti del Califfato? Hanno distrutto il tempio a Palmira, un mosaico bizantino a Raqqa, la città siriana divenuta capitale del Califfato; hanno raso al suolo la "tomba di Giona", a Ninive, in Iraq, hanno fatto a pezzi molte statue e bassorilievi mesopotamici nel museo di Mosul, sempre in Iraq, hanno spianato con un bulldozer i resti dell'antica città assira di Nimrod, nell'Iraq settentrionale e chissà che altro hanno in mente! Ai jihaidisti non pare vero se a velare o distruggere sono proprio gli occidentali: essi hanno vinto prima di arrivare; peggio del "veni, vidi, vici" di cesariana memoria, trasformato nel veni, non vidi, vici.

Politikon

Crack bancario: facile!

Come far fallire una banca: metodo infallibile illustrato in pochi passaggi!

Allora, partiamo da lontano... non mi sono mai piaciuti quelli che si lasciano truffare dai maghi, stregoni, fattucchiere e simili, perché mi pare che essere allocchi fino a rovinarsi è imperdonabile in ogni caso, a meno di non voler includere la scemenza fra i casi riconosciuti di invalidità. Però, però, chiunque dovrebbe capire che nessun incantesimo riporterà a casa il coniuge fedifrago, o che un mago, se indovinasse veramente i numeri del lotto, li terrebbe per sé, invece di elargirli a pagamento, ma, sinceramente, chi può dire di sapersi districare tra le formule bancarie snocciate da impeccabili damerini

oscuramente tecnici ma, al tempo stesso, affabili ed affettuosi più di vostro fratello? E' come se il professore di greco, quando spiega, parlasse solo nella lingua di Sofocle o un ingegnere comunicasse con gli operai usando esclusivamente equazioni e proutari... insomma, il piccolo risparmiatore fa solo finta di capire i discorsi del suo promoter bancario, per non fare brutta figura ed intanto pensa fra sé che la banca è un posto solido e sicuro come una chiesa, dove una volta si rifugiavano i ricercati per salvarsi... o almeno è quello che ha pensato fino a poco fa. (segue a p. 2)

Dall'idea alla forma.

Appunti sulla mostra delle opere di Costantino Barbella -scultore abruzzese -aperta a Pescara nel museo Villa Urania della fondazione Paparella.

a p. 3

"Col tempo capisci chi conta e chi no, chi merita i tuoi sorrisi e chi la tua indifferenza, chi può avere il privilegio di camminare al tuo fianco e chi invece deve andare dalla parte opposta".

Il Giubileo ebraico

La celebrazione del Giubileo affonda le sue radici nel Vecchio Testamento e si collega strettamente alla pratica dell'anno sabatico. Il precetto dell'anno sabatico nasce dal comando biblico contenuto nel passo dell'Esodo (23, 10-11), dove, accanto alla prescrizione del riposo nel settimo giorno, si legge " Per 6 anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo... Così farai per la tua vigna e per il tuo uliveto". (segue a p. 4)

Latino, addio!

«La conoscenza del latino è andata paurosamente scemando. Che lo si conosca sempre meno risulta evidente anche dagli strafalcioni quotidiani che per influsso di altra lingua imperiale come l'inglese noi sentiamo per ogni dove: l'iter pronunciato àiter, iunior, quand'è scritto junior, pronunciato 'giunior'. Capitò, com'è noto, a una sfortunata annunciatrice televisiva leggere sain dai un sine die che trovò scritto sul foglio. Ora fa più in, più professional la citazione di un termine inglese». (segue a p.3)

Un piccolo gesto per un grande significato

Papa Francesco ha riformato il rito della messa dell'ultima cena del Giovedì Santo - che dà inizio al Triduo pasquale, ricordando l'istituzione dell'eucaristia - per ciò che riguarda la lavanda dei piedi ai 12 apostoli prima di andare incontro alla morte. È dal 1955, dalla riforma dei riti della Settimana Santa promulgata da Pio XII, che si era introdotta la possibilità per il celebrante di ripetere il gesto compiuto da Gesù con gli apostoli, lavando i piedi a dodici uomini. Il *Missale Romanum* del 1970 aveva semplificato alcuni elementi, omettendo il numero «dodici» ma mantenendo la riserva ai soli «viri», per una valenza imitativa del gesto di Gesù. Nel decreto della Congregazione, reso noto il 21 Gen. 2016, si legge che nel compiere il rito della lavanda dei piedi, «vescovi e sacerdoti sono invitati a conformarsi intimamente a Cristo che “non è venuto per farsi servire, ma per servire” e, spinto da un amore “fino alla fine”, dare la vita per la salvezza di tutto il genere umano. Per manifestare questo pieno significato del rito a quanti partecipano, è parso bene al Sommo Pontefice Francesco mutare la norma che si legge nelle rubriche del *Missale Romanum* (p. 300 n. 11): “*Gli uomini prescelti vengono accompagnati dai ministri...*”, che deve essere quindi variata nel modo seguente: “*I prescelti tra il popolo di Dio vengono accompagnati dai ministri...*”». Dal prossimo giovedì santo in tutto il mondo i sacerdoti si conformeranno alla volontà del Papa e chiameranno delle donne. In realtà il Papa ha solo ufficializzato ciò che ha già fatto a Buenos Aires e poi a Roma dove ha già lavato i piedi a sei donne: nel giovedì santo del 2015 a due nigeriane, due italiane e un'ecuadorea, nel 2014, presso la Fondazione don Gnocchi a dodici disabili, tra cui un musulmano e quattro donne nel 2013, Bergoglio ai ragazzi del carcere minorile di Casal del Marmo tra cui due ragazze, una serba e musulmana, l'altra italiana e cattolica.

Nella lettera al prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, il Papa spiega che la modifica al rito ha “l'intento di migliorarne le modalità di attuazione, affinché esprima-

no pienamente il significato del gesto compiuto da Gesù nel cenacolo, il suo donarsi ‘fino alla fine’ per la salvezza del mondo, la sua carità senza confini. “Dopo attenta ponderazione, - aggiunge Bergoglio - sono giunto alla deliberazione di apportare un cambiamento nelle rubriche del Messale Romano. Dispongo pertanto che venga modificata la rubrica secondo la quale le persone prescelte per ricevere la lavanda dei piedi debbano essere uomini o ragazzi, in modo tale che da ora in poi i pastori della Chiesa possano scegliere i partecipanti al rito tra tutti i membri del popolo di Dio. Si raccomandi inoltre che ai prescelti venga fornita un'adeguata spiegazione del significato del rito stesso”. In questo modo i pastori possono scegliere «un gruppetto di fedeli - si legge ancora nel decreto - che rappresenti la varietà e l'unità di ogni porzione del popolo di Dio. Tale gruppetto può constare di uomini e donne, e convenientemente di giovani e anziani, sani e malati, chierici, consacrati, laici». Anche il numero, quindi, non dovrà essere più obbligatoriamente di 12, ma “un gruppetto”.

Si tratta quindi di una modifica tecnica, che balza all'attenzione solo per la risonanza che ne viene data dai media: molti erano forse convinti che non si trattasse di una regola codificata ma di una tradizione con la t minuscola, da rispettare in quanto tale. Il significato di questa piccola modifica però è grande non solo perché conferma l'attenzione del Papa al mondo femminile e la sua volontà di fare qualche passo nel riconoscimento della loro presenza nella Chiesa, ma soprattutto perché, come ha commentato Artur Roche «La valenza si rapporta ormai non tanto all'imitazione esteriore di quello che Gesù ha fatto, quanto al significato di ciò che ha compiuto con portata universale». Ciò che è impattante, specie in prospettiva futura, è questo ridurre la valenza imitativa del gesto di Gesù in quanto compiuto in quel momento con quei discepoli e valorizzare il senso universale di ciò che il Signore ha fatto per tutti.

Giulia Paola Di Nicola

Il senso della misura

Gli spunti per evidenziare la scomparsa del senso della misura in questa nostra Italia sono tanti: la politica che, per calcoli di bottega, celebra ora i cambi di casacca come salvifici e senza pudore sforna nuovi vice ministri; il torbido pianeta bancario che, nelle trame scoperte e di sottobosco, tiene in fibrillazione risparmiatori e economia; la Presidente della Camera che, invece di essere *super partes* e osservare un silenzio istituzionale, va in TV a diffondere il suo ‘verbo’ partigiano... A proposito di televisione: di recente LA7 - Corrado Formigli, in ‘Piazza pulita’ - ha ospitato un famoso trans che ha sventolato con orgoglio la sua professione di prostituta, i lautissimi guadagni, le frequentazioni Vip, proponendo un modello di vita - una bella vita agiata - quasi invidiabile e da imitare! Conclusione: se una volta dire ‘figlio di pu...’ era un insulto oggi può essere un'aspirazione!



(da p. 1) Crack bancario: facile!

Il tapino non immagina nemmeno lontanamente che il bancario che gli sta parlando ha degli squali alle calcagna, i suoi superiori, che con minacce, lusinghe e via dicendo lo spingono a vendere a tutti i costi, o meglio, costi quel che costi (agli altri, naturalmente); ma anche i superiori hanno alle spalle un'orca assassina: l'incubo di non rispettare il “budget” cioè, credo, il bilancio di previsione, insomma di non raggiungere i risultati economici prefissi, senza i quali forse tutta la banca verrà spazzata via dalla concorrenza... Ma questo *budget* è terrestre o interplanetario? Hanno detto i giornali che quelli delle banche in seguito fallite hanno cercato di stanare perfino i vecchietti rimbambiti negli ospedali, probabilmente durante i corsi di aggiornamento si sono esercitati ad annusare clienti nei tombini, nelle celle frigorifere, nei confessionali, nelle discariche... Perché tutto questo? Come è potuto accadere? Domanda da milioni di dollari..., io tento, al massimo non vinco niente: In un bel giorno di primavera di qualche anno fa il solito imprenditorucolo di provincia, passeggiando al sole, riflette e si rende conto che il suo posto nel mondo non è ancora quello che

lui merita, perciò, avanzandogli del tempo libero, decide di aprire una piccola banca locale, con l'aiuto delle sue numerose conoscenze, della politica locale e della propria scaltrezza. In tutta Italia decine e decine di suoi cloni hanno fatto lo stesso, la ‘raccolta’, come si dice, è stata spesso proficua, ma col tempo qualche banca è diventata grande ed importante, qualche altra vivacchia, qualcuna ‘soffre’ molto. Eh sì! Il fatto è che la torta è sempre quella, anzi, è diminuita con la recessione, perciò non ce n'è per tutti, qualcuno annusa bene, e si cautela, molti fanno errori madornali, altri rubano a man bassa prima che vada tutto a rotoli, ma tutti, proprio tutti, secondo me, per sopravvivere vendono prodotti ad alto rischio a cittadini ignari, per la serie ‘mors sua vita nostra’... Sembrava così bello! Posti di lavoro in più, saloni di marmo a profusione, denaro che circola... e poi ploff! Il sogno è finito, forse perché non doveva neppure cominciare. Quante banche ci sono a Teramo? Io ho perso il conto. Quanti potenziali clienti? Quattro gatti, senza offesa per gli adorabili felini.

Non mi sembra ci sia altro da dire.

Lucia Pompei abile con mansioni di concetto.

'Dall'idea alla forma' mostra delle opere di Costantino Barbella, a Pescara

[...] Sì, vennero dunque dall'Abruzzo, a rinvigorire la cultura e le arti, un Michetti, un Barbella, un D'Annunzio ed un Tosti, ma andò a finire che non si dipingeva più: si michettava. Le statue si barbellavano e si dannunziava la lirica. E in fatto di musica, si tostava dalla mattina alla sera". Così il giornalista dell'epoca Vassallo, sul giornale satirico-letterario romano "Capitan Fracassa", descrisse la creatività e l'importanza artistica dei maggiori componenti del cosiddetto Cenacolo Michettiano, aggregati attorno alla figura carismatica di Francesco Paolo Michetti, che ebbe anche il merito di riconoscere il precoce talento di Barbella, divenendone il mentore. Più degli altri, però, dopo successi e riconoscimenti europei e in qualche caso mondiali in vita, lo scultore chietino di nascita (Chieti, 1852), dopo la sua morte (Roma 1925) subì una specie di *damnatio memoriae*, se si esclude qualche evento o commemorazione successivi alla fon-

dazione del museo dedicatogli a Chieti. A rendergli giustizia e a rinverdirne il prestigio, la mostra inaugurata dal critico Vittorio Sgarbi ai primi di dicembre e aperta fino al 15 maggio a Pescara, nel museo Villa Urania della fondazione Paparella. La Villa ospita un'esposizione permanente di antiche maioliche di Castelli realizzate tra il sec. XVI e il XIX dai Grue, i Gentili, Cappelletti, Fuina, che interagiscono in un dialogo ideale con l'ospite temporaneo

Il titolo, "Dall'idea alla forma", descrive l'obiettivo di ricostruire il percorso operativo dell'artista, dalla potenza dell'immaginazione all'atto creativo, dallo schizzo in matita o carboncino alla sua realizzazione prima in terracotta, poi in bronzo, in molti dei manufatti in esposizione. Nei 61 schizzi e nelle 33 sculture della mostra, solo una piccola parte della collezione dello scultore, è possibile individuare e ricostruire la sua poetica espressa e ribadita con materiali diversi e differenti linguaggi espressivi. A fare da collante è l'occhio realistico, un punto di vista oggettivo posato sulla quotidianità



abruzzese, sul folklore regionale, sui personaggi comuni della vita di lavoro, di festa, di religiosità, sulla ritrattistica anche di famiglia, quasi a scandire gli aspetti antropologici di una comunità concreta e riconoscibile. C'è quasi un sigillo di abruzzesità in opere di stampo etnografico come "La sposa" (nella foto), "La serenata", "Canto d'amore" (tanto amato da D'Annunzio), o familiare come i ritratti della moglie e del figlio Bruno, morto prematuramente. Ma la resa artistica di quell'occhio oggettivo non è un bozzetto veristico, perchè si anima di pulsioni metafisiche che rendono visibili le emozioni di un mondo interiore a volte irrazionale e di trame magiche e misteriose. Questo dato è evidente nella donna dell'opera "Ebbrezza", mollemente adagiata in un abbandono sensuale, o nel gruppo "Le amiche", atteggiata in una posa dialogante che evoca una corrente di affettuosa complicità.

Ha detto infatti Sgarbi nella presentazione della mostra, di cui ha curato anche il catalogo con una bella introduzione, che Barbella ha sicuramente seguito la tendenza realistica del primo D'Annunzio come Michetti, ma poi ha aggiunto anche: "Però Barbella l'ho sempre considerato come uno scultore che aveva una straordinaria attenzione per la sensibilità delle cose che passano dentro lo spirito degli uomini. Lo vedevo più come un componente di Gozzano che di D'Annunzio, con una tendenza crepuscolare."

Per questo l'iniziale bozzettismo regionalistico dell'artista che aveva iniziato come scultore di pastorelli da presepe e poi si era formato nell'Accademia delle Belle Arti di Napoli presso il maestro Stanislao Lista, assume un respiro europeo, anzi universale. Ed è per questo stesso motivo che Sgarbi porta "La ragazza di Scanno" all'Expo di Milano, nell'esposizione da lui curata del Padiglione Italia.

Elisabetta Di Biagio

(da p. 1) Latino, addio!

È il succo di un articolo del linguista Gian Luigi Beccaria, membro dell'Accademia della Crusca e dell'Accademia dei Lincei, in un articolo sulla rivista La Crusca per voi, in cui il professore emerito dell'Università di Torino stigmatizza l'abbandono dello studio del latino a vantaggio dell'inglese. Beccaria riflette anche sulla scarsa considerazione che oggi gode in certi ambienti la lingua degli antichi romani. «Da secoli ci si chiede se sia il caso di dedicare tanti anni della nostra vita, gli anni della scuola, a studiare il latino. Non è nuovo il lamento. Oggi l'aria dei tempi ha ormai messo in un angolo gli studia humanitatis e lo studio del latino, ritenuto esercizio scolastico faticoso e inutile». «Stiamo così perdendo il forte

appoggio di una lingua che ci aiutava a capire gli elementi e le strutture della nostra: a penetrare nell'universo stesso delle parole tecniche delle scienze, se è vero che nell'immenso serbatoio del lessico scientifico c'è un mastice, una forma lontana eppure ancora così presente, che lo tiene insieme, e che è per molta parte latino (oltre che greco: radici, suffissi, suffissoidi, prefissi, prefissoidi). Senza le lingue classiche non è facile maneggiare il lessico colto: esse sono un mezzo di collegamento e di unione tra le differenti lingue tecniche, giuridiche, filosofiche, la matrice dei linguaggi scientifico-tecnologici, una sorta di collante della comunicazione universale, l'elemento di base».

Di marinai e sirene, di jazz e bellezza

C'è un cantautore in Italia che sa affabulare, costruire poesia e inventare universi come pochi altri. E che sa anche far divertire e molto - chi lo va a sentire, schivando con leggerezza il rischio di intellettualismo e saltando da un copricapo all'altro (feluca e tricorno, colbacco e maschera del carnevale), da una trovata teatrale all'altra, con grazia buffa e schiettezza. E' Vinicio Capossela, ormai da anni famoso, ma ogni volta una scoperta e un incanto per chi ha la fortuna di ascoltarlo dal vivo. L'ultima occasione è stata alla Fenice a Venezia, per festeggiare il suo *Qu'Art de siecle* di carriera, accompagnato da un gruppo di musicisti affiatati e pronti a ogni improvvisazione e avvolto da una cornice che di per sé emana bellezza. Una lunghissima serata per raccontare 25 anni di canzoni, di navigazioni e di naufragi - nella vita, nei disastri, nel gin tonic, nell'amore...-, di approdi e di partenze in universi fiabeschi e reali - marini, terrestri, di paese e di mondo. Parole e musica raffinatissime

e ironiche, citazioni che spaziano da Coleridge a Saffo, arrangiamenti che fondono le musiche balcaniche inondate di grappa e i canti popolari della Grecia e dell'Armenia, i fiati della banda del paese e il *chachacha*. Capossela naviga sicuro e racconta, suona i suoi pianoforti, prende il pubblico per mano e lo conduce nel suo mondo sognante e poetico, evocando frammenti di una bellezza cristallina e lasciando in molti casi tutti a trattenere il respiro prima di esplodere in un applauso. Un concerto di un artista ormai maturo e completo, che ha saputo costruire negli anni un immaginario affascinante in cui si incontrano sirene traviate e maraja, musicisti da bar e amanti infelici, la malinconia di Marco Polo e le atmosfere da sud, gli addii e i ritorni. E in cui anche i calzini spaiati raccontati in una buffa, bellissima, canzone possono diventare poesia. Buon ascolto...

Valeria Cappelli

(da p. 2) Il Giubileo ebraico

Storia religiosa

Si tratta di una norma di giustizia sociale tendente ad alleviare le condizioni dei più disagiati, mentre si dava al terreno la possibilità di reintegrare le sue capacità produttive. L'usanza è confermata indirettamente da Tacito, che nel libro IV delle *Historiae* afferma che gli Ebrei sono talmente pigri che non solo si riposano un giorno la settimana, ma addirittura un anno su sette.

Il significato sociale di questa usanza viene sottolineato da alcuni studiosi, secondo i quali ogni proprietario attuava il riposo in tempi diversi, per evitare che il popolo rimanesse un intero anno senza sostentamento, o che divideva il terreno in 7 parti, praticando una sorta di rotazione, sempre con lo scopo di soccorrere i poveri.

La tradizione agricola si veniva in tal modo a incontrare con l'insegnamento dei profeti, basato sulla convinzione che la terra appartiene a JHWH e gli uomini ne sono solo usufruttuari.

Alcuni studiosi collegano tale norma con l'emancipazione dello schiavo. In Es. 21, 2 si legge "quando avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto". Nel Deuteronomio (15, 1-11) si parla dei pegni e dei debiti e si ordina di non opprimere il prossimo: se il debitore ha dato la propria forza-lavoro in garanzia della restituzione del prestito, il settimo anno si darà la remissione del debito (in tutto o in parte). La tradizione dell'anno sabatico è collegata al concetto di Giubileo nel Levitico (25, 8 ..) dove si legge che ogni "sette settimane di anni" si avrà un anno sabatico speciale: si suonerà il corno (*shôfar*) e ogni gruppo riavrà i suoi beni, mentre la terra verrà lasciata a riposo. In ebraico l'anno è chiamato *shenat jôbel* perché si suonava il corno d'ariete (*qéren jôbel*).

In Lev 25,10 leggiamo: "dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia".

Gli elementi teologici dell'anno giubilare sono i temi spirituali presenti in molti passi biblici, molto cari al popolo ebreo: l'impossibilità della terra, che non si può ridurre a un oggetto di dominio per l'uomo; la signoria di Dio sulla terra di cui è il solo proprietario, mentre l'uomo è forestiero e inquilino; la gratuità in quanto l'uomo utilizza la terra gratuitamente per concessione divina; la giustizia perché la terra, che appartiene a Dio, può essere utilizzata da tutti, perciò l'accaparramento è un peccato contro Dio e contro il prossimo; l'equità sociale in quanto non è ammesso lo sfruttamento dell'uomo sull'altro uomo; il perdono in quanto l'anno giubilare istituisce la possibilità di un nuovo inizio, fondato sulla riconciliazione. Il giubileo riguardava fra l'altro la proprietà, il possesso e l'utilizzo dei beni, la schiavitù per debiti, anche perché cadeva in concomitanza del *Yom Kippur*, la festa della riconciliazione.

Secondo alcuni biblisti l'anno giubilare è stato stabilito per ripristinare, su un tempo più lungo, la tradizione dell'anno sabatico che si stava perdendo e molti tendono a considerarlo solo un precetto teorico e non una pratica vera e propria. Si può intravedere in esso un aspetto utopistico ricollegabile alla prospettiva messianica propria del popolo ebraico.

In ogni caso sia l'anno giubilare sia l'anno sabatico venivano usati come unità di misura per il calcolo del tempo (cfr. Lev. 25,10-13).

emilia perri

Davanti a un quadro

Per chi abbia voglia di intrattenersi un po' sull'arte figurativa (chiudano un occhio tutti i competenti) e si chieda, come me, se mai abbia guardato una tela, un disegno, un'opera grafica o ciò che sia senza fermarsi alla sola emozione ma si sia addentrato ad osservare più attentamente tutte quelle connotazioni che possono dare alla stessa un valore più meditato e completo, ebbene, a tale persona potrà forse andare a genio intraprendere con me questa passeggiata. Senza nessuna pretesa ma, al contrario, con tutta l'umiltà di un dilettante che ha avuto solo la fortuna di ascoltare in passato un grande maestro.

In genere, per stabilire la validità di un'opera sarebbe buona norma non vederla una sola volta. Ammettiamo che si tratti di visitare una "collettiva" d'arte moderna: dopo una prima veloce rassegna si torni a guardare meglio, possibilmente variando il punto di osservazione perché luce e prospettiva cambiano, notare la tecnica applicata, anche se sta scritta lì vicino. Riconoscere l'appartenenza ad una scuola, ad un movimento, attraverso taluni elementi che possono rivelarla. Poi ancora notare se è rispettato il cosiddetto "equilibrio dei punti pittorici", vedere dove è collocato il soggetto più importante e capire perché è proprio lì, cercare i personaggi minori e il loro ruolo. Stesso atteggiamento per l'espressione paesaggistica dove il discorso si allarga a prospettive, colori, luci, ombre ed il loro significato.

Arte

Man mano si può riuscire ad avere un giudizio più corretto, quello che nasce dall'equilibrio tra il trasporto istintivo che è stato motore del nostro interesse e l'obiettività conquistata dopo attenta osservazione e valutazione. Facciamo ora un solo esempio e, per evitare di dire scempiaggini, simuliamo l'applicazione del predetto metodo all'"Impressionismo" sul quale non si può inventare nulla. Osservando ci accorgeremo, capiremo che esso racconta la realtà in un modo diverso accostando un insieme di frammenti apparentemente slegati fra loro come visione di realtà coesistenti ma spesso del tutto estranee l'una all'altra, con essenzialità grafica, rappresentando figure non sempre intere, col soggetto quasi mai al centro, prospettive spesso piatte, colori di grande eleganza. Mette al bando le convenzioni della pittura tradizionale, rappresenta ciò che si vede come lo si vede: di traverso, tagliato, sbilenco, dove i soggetti agiscono ognuno indipendentemente dall'altro. La straordinaria innovazione dell'impressionismo è dunque concettuale e sovversiva ma nel contempo tenera, umana e unica.

Ci fermiamo qui? E' un inizio. Vedremo se un discorso condotto così "a braccio" può avere una qualche validità comunicativa, legata all'essenziale e certo lontanissima dai centomila "sacri testi" che dell'arte ci dicono proprio tutto.

abc

Il ponte delle spie

Cinema

Un film magnifico: *Il ponte delle spie*, per la regia di Steven Spielberg e interpretato da Tom Hanks, riesce a dimostrare che l'uomo è capace di amare andando contro le convenzioni, il pubblico sentire, le pressioni dei media e gli interessi della sua stessa famiglia. La storia è, inoltre, una pagina indimenticabile della seconda guerra mondiale e del periodo della guerra fredda: a Brooklyn nel 1957, Rudolf Abel, russo, viene arrestato con l'accusa di spionaggio. Nel frattempo un pilota statunitense, Francis Gary Powers, cade prigioniero dei russi, insieme ad un giovane americano studente di economia nella Berlino divisa dal muro. I russi detengono prigionieri i due americani, gli americani ne hanno uno solo. L'avvocato James B. Donovan viene incaricato dal governo americano di condurre la trattativa per lo scambio dei prigionieri. Donovan accetta e tutta la vicenda si snoda nel tentativo da parte di quest'ultimo di portare a casa due vite, non una. Nella sospesa e pulsante narrazione piace immensamente l'avvocato Donovan (Tom Hanks è strepitoso), il vero artefice della salvezza dei due uomini accusati di spionaggio dalla Russia, e farà questo contro ogni pressione, persino nei confronti dei suoi stretti collaboratori, contro l'odio ideologico diffuso nell'America di quegli anni, contro il parere della moglie, e persino contro i consigli della spia russa che lui è chiamato a difendere. All'inizio del processo Donovan non vorrà neppure sapere nulla sul conto dell'uomo che è chiamato a difendere, lo difende e basta. E lo tratta con l'attenzione e l'umanità che ogni uomo, a prescindere, dovrebbe meritare. E' questo un altro pregio della storia e la dimostrazione tangibile dell'integrità del sistema democratico e delle regole sancite dalla Costituzione Americana.

Un personaggio da ricordare: Umberto Adamoli

In occasione della 'Giornata della memoria', in ricordo della Shoah che si celebra in Italia il 27 gennaio, è bello ricordare la figura di un teramano che, nel suo piccolo, ha fatto tanto e che a ragione potrebbe essere inserito nel novero dei 'Giusti tra le nazioni'

Umberto Adamoli nasce il 10 maggio 1878 a Rocciano, vicino Teramo. In seguito a lutti familiari e difficoltà economiche del padre, costretto ad abbandonare la fonderia di rame che gestisce, nel 1892 si trasferisce con la famiglia in un paesino del salernitano dove non gli è possibile frequentare una scuola. Intraprende a 18 anni la carriera militare, nella Guardia di Finanza e nei turni liberi dal servizio si dedica agli studi interrotti anni prima. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale viene destinato a Torino e passa l'intero corso del conflitto in prima linea, col grado di tenente, comandante la Sezione Mitragliatrice della Regia Guardia di Finanza. Al termine del conflitto viene decorato con Medaglia d'Argento in seguito alla partecipazione ad importanti azioni di guerra, continua la carriera militare, nel 1921 sposa Clarice Cameli, nel 1928 lascia il Corpo della Guardia di Finanza con il grado di Colonnello e si ritira a Silvi Marina dove per tre anni ricopre la carica di Podestà. Tornato a Teramo, nel 1939 diventa Podestà della città, carica che conserva fino alla Liberazione. Nel periodo dell'occupazione tedesca, si distingue per un grande atto di eroismo, offrendosi in ostaggio ai nazisti che

intendevano operare una rappresaglia nei confronti di 100 cittadini teramani, dopo i fatti di Bosco Martese. Scrive il tenente colonnello Umberto Adamoli nell'autobiografia, *"Nel turbinio di una tempesta"*, (tipografia Cioschi, Teramo 1947) *"Né avevo timore dall'estendere fraterna assistenza agli Ebrei, giunti nel comune dalla Francia e da Milano. Si presentavano a me, nelle dure vicissitudini, timidamente. In ogni ariano, nell'ingiusta persecuzione, vedevano un nemico, pronto a colpirli; ma trovavano in me, per umane considerazioni, un vero protettore. Oltre a procurare ad essi una vita relativamente agiata, vegliavo pure sulla loro sicurezza. Allorché i Tedeschi, ed anche la nostra polizia, si mettevano alla loro ricerca per catturarli, li facevo rifugiare in campagna, presso famiglie fidate. Quando mi si chiedeva di fornire, con un elenco, il nome e il domicilio, non esitavo dal negare la loro presenza nel territorio del comune."* Trascorre tra Teramo e Silvi gli ultimi anni della sua vita, dedicandosi a diverse attività in enti cittadini e cimentandosi come scrittore di romanzi storici (*'I banditi del Martese'*), testi teatrali di ispirazione storica (*'Berardo di Pagliara'*, *'L'Angelo del Gran Sasso'*) ed autobiografica (*'Veglia al confine'*, *'Il bimbo di Oria'*). Muore a Teramo il 27 settembre 1962.

Giusto tra le nazioni

Per la sua azione eroica Umberto Adamoli potrebbe essere insignito dell'onorificenza di 'Giusto tra le Nazioni', titolo che indica i non-ebrei che hanno agito in modo eroico a rischio della propria vita per salvare la vita di un solo ebreo dal genocidio nazista. Chi viene riconosciuto 'Giusto tra le Nazioni' viene insignito di una speciale medaglia con inciso il suo nome. Riceve un certificato d'onore ed il privilegio di vedere il proprio nome aggiunto agli altri presenti nel Giardino dei Giusti presso il Museo di Gerusalemme (Yad Vashem). Ad ogni 'Giusto tra le Nazioni' viene dedicata la piantumazione di un albero, poiché tale pratica nella tradizione ebraica indica il desiderio di ricordo eterno per la persona cara. Dagli anni novanta tuttavia il nome dei Giusti è inciso su un Muro dell'Onore eretto a tale scopo nel perimetro del memoriale. Ai Giusti tra le Nazioni viene inoltre conferita la cittadinanza onoraria dello stato d'Israele".



Un'opera di misericordia 'corporale': visitare i carcerati

Presso la sede delle Volontarie vincenziane si è svolto - dal 29 ottobre al 26 novembre - il corso di informazione "...ero carcerato e siete venuti a visitarmi" (Mt 25, 31-46), a cura del Gruppo Volontarie Vincenziane di Teramo e dell'Ufficio diocesano per la Pastorale universitaria di Teramo. Il corso era articolato in 4 incontri durante i quali si sono alternati diversi relatori, che hanno descritto alcuni aspetti importanti della realtà del penitenziario di Castrogno e delle carceri in generale. Nella giornata di introduzione sono intervenuti: la Presidente regionale G.V.V. d'Abruzzo, prof. Adriana Piatti; la Presidente cittadina, sig.ra Filomena Catitti; Don Delfino Reggimenti, Cappellano del carcere di Castrogno; Padre Francesco Malara, responsabile della Pastorale Universitaria; Mons. Michele Seccia,

Vescovo di Teramo. Il direttore del carcere, dott. Stefano Liberatore ha descritto la struttura e l'organizzazione dell'Istituto di Castrogno. Negli incontri successivi sono stati evidenziati gli aspetti psicologici della condizione di detenuti e le relazioni con le varie componenti del carcere, ad opera delle Dott.sse Elisabetta Santolamazza, Teresa di Bernardo, Marisa Vantaggio. Il Comandante della polizia penitenziaria, Osvaldo Vaddinelli, ha poi discusso su come conciliare la sicurezza con l'umanizzazione della pena. Infine Don Delfino ha parlato della necessità di tener presente sempre la persona del detenuto, al di là della colpa commessa. Il corso si è chiuso con l'intervento di Padre Francesco che ha insistito sul valore del volontariato e ne ha descritto alcuni aspetti caratterizzanti, in particolare si è so-

fermato sul volontariato di matrice cristiana, che ha la sua ragione d'essere e il suo specifico nella prospettiva della trascendenza, che conferisce significato più profondo all'opera del volontario. E' la prospettiva cristiana che fa separare l'errore da chi lo commette e fa vedere l'errante prima di tutto come persona, degna di essere rispettata come tale. Dalle varie esperienze descritte emerge come proprio l'approccio personale e personalista è in grado di consentire un rapporto positivo con la realtà del carcere e dei singoli detenuti; l'invito ai volontari affinché si accostino a questa realtà con spirito di cristiana carità si inquadra nel contesto del richiamo alla misericordia, alla riconciliazione e al perdono, che è l'essenza del Giubileo indetto da Papa Francesco.

emilia perri

Un saluto per Lucia Masci

E così te ne sei andata pure tu, amica del tempo passato, incontrata alla Riccitelli quando ancora l'associazione era, per così dire, artigianale, nata da poco dall'entusiasmo di un pugno di coraggiosi, amanti della musica. Abbiamo insieme scambiato progetti, sogni, cene, chiacchiere amene, abbiamo festeggiato insieme il nostro onomastico, poi le strade si sono divise: tu figura leader della società musicale, io fedele abbonata e simpatizzante, ma defilata in altri giri. Oggi molti di quel gruppo storico non ci sono più, la vita inesorabilmente si rinnova, ma la voglia di fare cultura non deve perdersi, per quanto i tempi siano difficili e talvolta ostili. Ti dedico perciò il dovuto ed affettuoso omaggio di una vecchia amica che vuole con questo testimoniare e ricordare a tutti la tua instancabile presenza e la tua febbre di vita.

Lucia Pompei

TOYOTA Di Ferdinando



Vieni nel nostro salone per scegliere la tua nuova Toyota!

V. CAMELI 15/23 - TERAMO (TE)
Tel. 0861 242312 Fax. 0861 244034
Info@toyotadiferdinando.it

SALA di LETTURA Via Nicola Palma 33- Teramo

Salotto culturale febbraio ore 17.45

Patrocinio Fondazione Tercas

Mercoledì 3*"Gli eroi di Vilnius". Docufilm*
a cura di **Luigi Boneschi****Venerdì 5***Lectura Dantis*
Inferno - canto XXV
a cura di **Benedetto Di Curzio**.**Mercoledì 10***"I poeti e la fede": Giovanni Pascoli*
a cura di **Modesta Corda****Venerdì 12***Lectura Dantis*
Inferno canto XXVI
a cura di **Benedetto Di Curzio**.**Mercoledì 17***"Canto e contro canto in punta di voce"*
Chiara Grillo e Carmine Lanci**Venerdì 19***Lectura Dantis*
Inferno canto XXVII
a cura di **Benedetto Di Curzio****Mercoledì 24***"Erasmus Da Rotterdam: conflitto e pace"*
a cura di **Settimio Luciano****Venerdì 26***Lectura Dantis*
Inferno canto XXVIII
a cura di **Benedetto Di Curzio**.**Società 'P. Riccitelli'****CONCERTO**

Sala San Carlo - Teramo

Lunedì 15 febbraio 2016 ore 21**Estrio****Laura Gorna - violino**
Cecilia Radic - violoncello
Laura Manzini - pianoforte

Musiche di Mendelssohn-Bartholdy, Vacchi

PROSA

Teatro Comunale -Te

Martedì 16 febbraio 2016 ore 21
Mercoledì 17 febbraio 2016 ore 17/ 21**Qualcosa rimane**di **Donald Margulies**
regia di **Monica Guerritore**

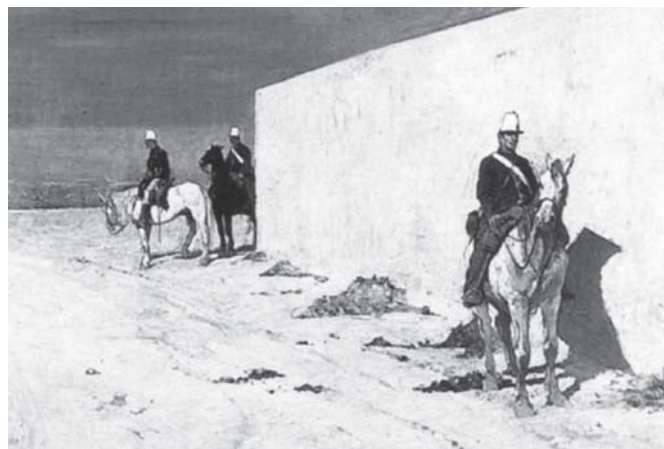
Tratta il tema dello scontro generazionale tra una scrittrice di grande talento e fama (Ruth Steiner interpretata da Monica Guerritore), che alterna la pubblicazione di romanzi di successo all'insegnamento a pochi giovani allievi dotati e una giovane scrittrice (Lisa Morrison interpretata da Alice Spisa), affamata di tutto.

La donna ha un vissuto misterioso, che è allo stesso tempo dolore e nascita del suo diventare "scrittrice" e che rivelerà alla sua allieva/amica solo a seguito dell'intimità che si verrà a creare tra loro.

Associazione 'B. Marcello'
CONCERTI**Auditorium Hotel Abruzzi - Teramo****Domenica 7 febbraio** ore 11.00**Yoonjin Kim, violino/ Haejee Kim, violoncello / Soojin Lee, soprano / Dong Kuk Oh, baritono****Domenica 21 febbraio** ore 11.00**Teona Kazishvili, violino solo****Giovanni Fattori - mostra a Padova**

Il pittore livornese **Giovanni Fattori** (Livorno 1825-Firenze 1908) è stata una delle più grandi personalità del gruppo *macchiaiolo* e a lui è dedicata una mostra antologica che si concluderà il 28 marzo 2016 presso Palazzo Zabarella di Padova. Sono esposti oltre cento dipinti, in grado di ricostruire, attraverso un avvincente taglio cronologico e insieme tematico - dallo spavaldo Autoritratto del 1854, dove riusciva già a rivelare la forza rivoluzionaria della sua pittura, agli ultimi capolavori eseguiti agli inizi del Novecento - la straordinaria versatilità di una lunga vicenda creativa che ha visto Fattori cimentarsi con tematiche e generi diversi.

Attraverso la carriera artistica di Fattori si ripercorre la rivoluzione compiuta dai *macchiaioli*, il cui teatro è stato il celebre Caffè Michelangelo di Firenze, con la loro tecnica spregiudicata, a macchie di colori, e la loro predilezione per la raffigurazione della vita quotidiana, lontano dai temi storici e religiosi tanto caldeggiati dagli ambienti accademici dell'epoca. Una simile stesura del colore era stata considerata fino ad allora uno stadio preparatorio del dipinto, finalizzato allo studio delle gradazioni di colore, dell'in-



cidenza della luce e della scansione delle parti.

Nella produzione artistica di Fattori, che è stato più volte accostato dalla critica a Cézanne, a Courbet, a Goya, segna la svolta verso la 'macchia' una serie di tavolette dipinte nel 1859 e dedicate ai soldati francesi accampati nei prati delle Cascine, su cui si affacciano le finestre del suo studio. Fattori traduce un tema piuttosto diffuso, quello della guerra e nello specifico le guerre di indipendenza, facendosi interprete della delusione di un'intera Nazione per aver creduto invano negli ideali del Risorgimento. Ciò che colpisce è la straordinaria versatilità

di questo artista capace di interpretare diverse tematiche, dal paesaggio, al ritratto, alle cronache della storia contemporanea, ma anche di produrre differenti soluzioni stilistiche che dimostrano la sua evoluzione nel tempo. Passava, infatti, con estrema facilità dal paesaggio, (soprattutto quello della sua aspra terra, la Maremma toscana, mitica protagonista dei capolavori degli ultimi anni del pittore) di cui è stato uno dei più sorprendenti interpreti, al ritratto, raggiungendo risultati altrettanto strabilianti, alle cronache della storia contemporanea, dove è stato testimone di un'epoca, alle scene di vita popolare, dove ha saputo condividere gli stati d'animo, i problemi più drammatici dell'umanità e riflettere i cambiamenti storico-sociali che animavano l'Italia dell'Ottocento.

**ZURIGO**Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

Piante e erbe: la calendula

La calendula è una pianta annuale che cresce spontanea in tutta l'area mediterranea, dove fu importata dal Nord Africa e dall'Asia medio-orientale. Generalmente viene chiamata *calendula officinalis*, nome attribuitogli già al tempo dei greci ma sull'etimologia del nome calendula esistono pareri differenti: secondo alcuni il termine deriva dalla parola latina *calendae* che significa primo giorno del mese, in quanto i semisomigliano ai piccoli quarti di luna che compaiono una volta al mese. Secondo un'altra teoria il termine calendula deriva, invece, dalla parola greca *kàlanthos* che significa coppa o cesta, in questo caso il nome sarebbe riferito alla forma del fiore, molto simile alle margherite ma di dimensioni maggiori e con petali di colore giallo-arancio con il centro di color porpora. La fioritura avviene in estate e si prolunga fino ai primi freddi autunnali.

La calendula è un fiore ricco di storia e simbologia: per i greci e per i latini, il fatto che i fiori si aprissero al mattino per richiudersi al tramonto, era un simbolo di sottomissione e di dolore per la scomparsa del sole, questa credenza ha fatto sì che la calendula sia stata associata nel corso dei secoli ai sentimenti di dolore, noia e pena. L'associazione della calendula al sentimento del dolore compare ed è ben esplicitato anche nella mitologia greca: secondo la leggenda, infatti, la calendula nacque dalle lacrime della dea Afrodite (Venere per i latini) disperata per la morte del suo amante, Adone che era stato trafitto da un cinghiale mandatogli contro da Ares (Marte per i latini), suo gelosissimo marito. Per la credenza che la calendula fosse un simbolo di dispiacere, nell'antica Grecia, ogni raffigurazione di dolore veniva rappresentata con un giovane che portava con sé una corona di calendule. Nonostante la distanza tra il continente europeo



e quello americano, anche in America meridionale la calendula è da sempre stato considerato un simbolo di dolore, in particolare per i messicani è il fiore simbolo della morte. Una leggenda narra che le calendule, portate dai conquistatori, si siano sviluppate e diffuse nel territorio messicano a causa del sangue versato dagli indigeni, vittime della corsa alla conquista dell'oro da parte dei bianchi.

Per gli inglesi le calendule rappresentano, invece, il sentimento della gelosia: secondo le credenze popolari esse sono delle zitelle che, non essendo mai state amate da nessuno, alla loro morte si trasformano in calendule gialle dalla rabbia. In Germania viene chiamata *kub-blume* ed è tradizionalmente usata nel periodo della Pentecoste per adornare i bovini durante la Pfingst Procession.

Oltre che per i suoi vari significati e per le leggende che la circondano la calendula era nota agli antichi anche per le sue proprietà terapeutiche, come ai giorni nostri: estratti di calendula venivano adoperati come emollienti e per lenire i fastidi di infiammazioni e irritazioni. Ancora oggi la gran parte dei prodotti, in commercio, per la cura del corpo sono realizzati sfruttando le proprietà della calendula. Nel Medioevo si scoprì anche l'uso decorativo della calendula, essendo adeguatamente essiccata, infatti, è uno dei pochi fiori che non subisce nessuna degradazione di colore rimanendo di un giallo intenso per molti anni, è per questo che da allora ad oggi è uno dei fiori più usati per il *pot pourri*.

Nel linguaggio dei fiori e delle piante, nonostante la bellezza dei suoi fiori, la calendula non ha mai perso il suo significato originale e simboleggia ancora oggi il dispiacere, il dolore, le pene d'amore e la gelosia.

Arrivederci Africa - seconda e ultima puntata

E dopo le meraviglie dei parchi, torniamo all'altro *must* del viaggio, cioè l'acqua, ed in particolare le acque dello Zambesi che precipitano a picco in un crepaccio alto circa cento metri, per oltre un chilometro di lunghezza, fenditura naturale della terra che crea una cortina d'acqua spettacolare e famosa nel mondo: le cascate Vittoria. Siamo in Botswana, nella stagione secca, e la cascata non è al suo massimo, ma questo ci permette di ammirare il retro, il backstage, cioè il paretone a picco di roccia basaltica, grigia e rugosa come la pelle degli elefanti. Intorno la vegetazione è rigogliosa e nel verde spiccano i fiori rossi a forma di sfera, detti appunto palle fiammeggianti, mentre sopra la cascata, nel territorio dello Zambia, alcuni turisti spericolati hanno deciso di fare un picnic proprio sul margine dell'abisso, come vuole la moda attuale dei cosiddetti sport estremi.

Alla faccia di noi europei che non controlliamo più nessuno, per attraversare Botswana e Zimbabwe ci fermano ogni volta per i documenti e per poco non ci timbrano anche i lombi, come facevano i cowboy col bestiame, e non resta che rassegnarsi, anche perché l'ultima tappa ci ripaga della stanchezza e delle file: siamo ormai svolazzati in Sudafrica, a Città del Capo, in un albergo tutto in vetro affacciato sulla baia, con i prati verdi, il porto vecchio che qui si chiama Waterfront e alle spalle la magnifica Table Mountain, un pittoresco tavolato roccioso a mille metri sul mare. Nel centro storico tutto sa di vecchia Europa coloniale, i palazzi, i giardini botanici, bellissimi e assai curati, il "lodge degli schiavi" che radunava i poveretti destinati ad essere battuti all'asta, ed infine visitiamo una notevole curiosità, il quartiere Bo-Kaap, abitato dai musulmani venuti dall'oriente, con le



casette multicolor dove la tonalità indica la famiglia di appartenenza. Molte etnie, molte razze si sono mescolate in questi posti, olandesi, inglesi, persino ugonotti francesi, ma il ricordo delle guerre, dell'apartheid, è ormai svanito e la natura è tornata ad essere la vera protagonista: ci ammassiamo tutti per la foto al cartello che indica il Capo di Buona Speranza che anche se il più famoso, non è proprio il punto più a Sud del continente, poi a Cape Point prendiamo la cremagliera e ci affacciamo dall'alto nella vana ricerca del punto di congiunzione tra i due oceani, quasi ci fosse una scia spumosa in quel mare così azzurro.

Nei dintorni poi ci aspettano i pinguini, che da bravi pensionati passano la giornata al mare e la sera rincasano per dormire presso le villette davanti alla costa, e poi l'acqua ospita balene, otarie, foche e squali, che però hanno deciso di darci buca e spassarsela altrove, snobbando anche i turisti che si calano nelle gabbie, per un brivido in più. Il viaggio volge alla fine, la guida ci racconta che ormai le differenze razziali sono state sostituite da quelle economiche, come in tutto il mondo qui conta essere ricchi o poveri; Mandela è un eroe nazionale di cui si narrano le lunghe prigionie a Robben Island, un'isola di fronte alla Città, da cui poteva guardare il mondo cosiddetto civile che gli era negato, e a Victor Vester dove ha passato gli ultimi anni in una sistemazione più comoda e adatta alle sue condizioni fisiche. Me ne riparto con il magnete di Mandela da sistemare sul frigo ed una piantina clandestina di Protea, fiore nazionale, multiforme e magnifico, lussureggiante come la terra da cui proviene. Mi è venuto il mal d'Africa? Spiacente ma devo deludervi: me ne torno come sempre a casa contenta, a prepararmi per il prossimo giro.

Lucia Livingstone Pompei

Gusto letterario

Il letto... simbolo di intimità e segreti di una coppia. Su di esso ci si può riposare, può essere il campo di conflitti pacificati ed allo stesso tempo fonte di ricordi, gioie e dolori. Nel XXIII libro dell' Odissea il letto diventa metafora del ricongiungimento di Odisseo e Penelope. Dopo il massacro dei Proci, un silenzio di morte è calato sulla reggia. La regina non si è resa conto della tragedia che si è consumata attorno a lei; l'anziana Euriclea le riferisce l'accaduto, ma essa stenta a credere al racconto: Odisseo, lo sposo, l'attende nella sala del trono dalla quale sono state cancellate le tracce dell'eccidio. L'incontro tra i due è dominato dall'incertezza e dal dubbio; Penelope "scendeva dal piano superiore e molto il suo cuore esitava se interrogare di lontano lo sposo o avvicinarsi e baciarli la testa e le mani stringendole. Poi come entrò varcando la soglia, si sedeva di fronte ad Odisseo, al chiarore del fuoco, presso la parete antistante". Omero accentua il senso di distanza tra i due personaggi, raffigurando un uomo provato dagli avvenimenti recenti e preoccupato di ristabilire un legame franco e diretto con la sua sposa: "Lui sedeva appoggiato ad un alto pilastro con gli occhi abbassati, aspettando se la forte sposa gli avrebbe parlato dopo averlo visto con gli occhi". L'eroe della guerra di Troia, il sovrano inflessibile che ha compiuto la sua vendetta è ora un individuo esitante, con gli occhi bassi, appoggiato ad una colonna e incapace di compiere anche un minimo gesto: troppi anni sono trascorsi e la memoria, soprattutto quella intima, è labile. L'atteggiamento di Penelope, del resto, non differisce molto da quello del marito. Omero opera una "variatio" sul tema dell' incomunicabilità: "Lei sedeva a lungo silente, stupore le confondeva il cuore: a tratti credeva di vederlo in volto con gli occhi, a tratti quasi non lo riconosceva, così coperto di stracci". Il silenzio dei coniugi viene bruscamente interrotto da un esterrefatto Telemaco che rimprovera aspramente la madre per la sua diffidenza; essa però risponde con la voce dell'esperienza e della razionalità. Quando tace l'istintivo impulso del cuore, pazienza e raziocinio sopperiscono al flusso incontrollato delle emozioni. La regina dubita seriamente dell'identità del marito, ma il suo sesto senso di sposa fedele le fornisce una ineccepibile soluzione: "A me dentro il petto l'animo è smarrito - essa dice - Ma se veramente lui è Odisseo (...) certo ci riconosceremo a vicenda ancor più facilmente: abbiamo dei segni segreti che conosciamo noi due soltanto". Tali parole gettano una luce inaspettata sulla dimensione "privata" dei due coniugi dalla quale anche il figlio è escluso. Se per un istante tace la diffidenza, allora sussurra la complice intimità; ed ecco che, reso splendido dall' intervento di Atena che "gli versò fascino sul capo e sulle spalle", il re compare davanti alla sua sposa che ostenta

Da parte sua gli disse la saggia Penelope: " Il letto sarà pronto per te ogni volta che in cuore vorrai". Omero - Odissea XXIII - 256 - 258.

"Ampio fai questo letto fallo con molta venerazione. Lascia che attenda che l'ultimo responso sia eccellente e giusto. Sia il suo materasso dritto e il suo guanciaie rotondo. Fai che nessun giallo rumore del sorgere del sole interrompa questo istante. "
Emily Dickinson

freddezza ed ordina ad Euriclea di preparare il letto, così che egli possa coricarsi, anche in solitudine. L'incomunicabilità sembra un ostacolo insormontabile, quando un ordine di Penelope scioglie il groppo emotivo e narrativo che tiene separati moglie e marito: "trasportate fuori - dice la regina - il letto massiccio e stendeteci sopra il giaciglio: velli e manti e coltri sgargianti". È questa la prova che entrambi inconsciamente aspettano: il momento della verità è finalmente giunto e si ricongiungono le due metà di una perfetta unione, intatta dopo tanti anni e tante vicissitudini. In quelle parole Penelope ed Odisseo si identificano, si riconoscono e si appartengono. La risposta dell'ospite solleva il velo di sospetto che copre il passato, restituendo tutto il tempo perduto ai due sposi. "C'è un gran segreto - dice Odisseo - nel letto fabbricato con arte che io costruii senza l'aiuto di nessuno. Dentro il recinto sor-geva un tronco di olivo (...). Intorno ad esso costruii dal principio alla fine la stanza con pietre fitte (...). Poi segai la chioma dell' olivo (...), lo levigai tutt'intorno con arte provetta (...). Questo è il segreto che ti rivelo e non so, donna, se il mio letto è ancora intatto o se ormai un uomo l'ha spostato segando alla base il fusto di olivo". Metafora del rapporto matrimoniale, il letto di Odisseo e Penelope diventa simbolo dell'amore nel tempo. Le due metà sono perfettamente ricongiunte, alle lacrime si alternano le carezze e le confidenze di un tempo. Per Penelope e Odisseo, Atena ha operato un miracolo: essa "prolungò la notte sull'estremo occidente, trattenne Aurora dall'aureo trono sopra l'Oceano e non le lasciava aggiungere i cavalli veloci che portano luce ai mortali, Lampo e Faetonte". Ci saranno forse dissidi e incomprensioni tra i due coniugi, ma non ora, non quella notte. Omero ha compiuto con le sue parole il miracolo: la forza della Poesia è riuscita ad arrestare persino il Tempo. Il medesimo miracolo di sospesa perfezione emerge dai versi di Emily Dickinson. Il letto è avvolto da un'atmosfera senza tempo: ampio, il materasso dritto, il guanciaie morbido e pieno, esso diventa simbolo di un amore perfetto, congiungimento di due anime, oltre che di due corpi. Nulla è ancora avvenuto, una impalpabile atmosfera di intangibilità sembra vegliare protettiva sulla stanza silenziosa. Nell'intimità dell'alcofa sboccia il miracolo di un'unione perfetta, ma lontano dal tempo, dall'alba che porterà un nuovo giorno e una quotidianità che renderà tutto più terreno e "normale". Solo nell'assenza del Tempo che sfuma in un'aspirazione di morte, l'Amore, sembra suggerire la Dickinson, potrà realizzare la sua divina, eterna perfezione.

B.D.C.

Un libro in vetrina

Presentato a Roma *Il potere delle fame. I Faraone, dalla tradizione contadina all'innovazione industriale* (Idrovolante edizioni), di Rosalinda Cappello, un racconto storico-biografico su **Piero e Sabatino Faraone**, imprenditori abruzzesi, di Tortoreto. La storia dei due fratelli di origine contadina, artefici della costruzione, in quarant'anni, di un gruppo vitale in grado di affrontare con solidità la crisi economica. datati dalla tradizione rurale, tra cui il senso del sacrificio e la condivisione di fatiche e frutti.

Il libro racconta quel mondo antico, attraverso gli aneddoti della famiglia protagonista, e pone l'accento sulla "fame" che è il vero carburante per andare oltre il disfattismo inerte.

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda



Fondatore
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982

e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo

Tel. 0861.243307

marghe1949@gmail.com

Proprietà

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche

che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo